

MARIALAURA CUNZIO

I giovani e il rapporto con l'Europa

1. “*Varietas*” o “*diversità*”?

«In varietate concordia»: questa semplice ed essenziale locuzione latina, scelta sin dall'anno 2000 dall'unione europea come motto e tradotta nelle 24 lingue ufficiali dei 28 stati membri¹, assume, oggi più che mai, importanza strategica e appare quasi, più che il punto di partenza, la meta cui tendere.

Vale la pena soffermarsi a considerare come «United in diversity», «Unida en la diversidad», «Unie dans la diversité», «Unita nella diversità», per citare la più diffusa, rappresenti in realtà una traduzione riduttiva se non addirittura fuorviante dell'originario significato: «Nella varietà c'è concordia». La forma latina restituisce, nell'antitesi dei termini “varietà” e “concordia”, una maggiore forza espressiva, affermando che la vera armonia, la concordia, si realizza soltanto attraverso la varietà dei fattori. Così come non esiste sinfonia attraverso una sola nota o poesia composta da una sola parola, essendo l'insieme a produrre il tutto armonico, anche l'opera d'arte “umanità” non può sussistere attraverso la chiusura. La varietà è ricchezza, e costituisce di per sé un tutt'uno; la diversità restituisce l'idea di un qualche cosa di spezzettato in tante parti, unito attraverso una forzatura.

Quello che può apparire come un cavillo linguistico e filosofico è in realtà essenziale per capire lo scopo di questa indagine, che pone l'accento su come gli ultimi anni abbiano visto il crescere di una sorta di disaffezione nei confronti dell'identità europea, particolarmente gravosa laddove gli attori sono i giovani. La “diversità” ha scavalcato la “varietà” e l'Unione ha cominciato a perdere il collante, trasformando

1 Europa.eu. Link: https://europa.eu/european-union/about-eu/symbols/motto_it.

la “concordia” in “contrasto”. Una crisi economica pesantissima e di livello planetario, le difficoltà occupazionali, il sussistere di conflitti che stanno rivoluzionando il tessuto sociale degli Stati attraverso un flusso migratorio in costante crescita hanno portato gli europei a disattendere il motto adottato e a porre l'accento su quel termine, “diversità”, ammantato di un valore che non era negli intenti dei padri fondatori. Su questo tessuto hanno avuto facile acchito spinte separatiste, nazionaliste e protezionistiche, allargando l'orizzonte della crisi da economica a sociale.

Vivere l'Unione Europea oggi e sentirsi cittadini di questa realtà sono concetti troppo spesso affidati all'individuo e alle sue personali sensazioni. A farne le spese sono soprattutto i giovani; essi sono il motore della società perché sulle loro spalle grava il futuro, e “sfiducia e disillusione” sono termini che non dovrebbero essere contemplati nel loro vocabolario.

La fiducia è l'elemento essenziale e primario su cui si fonda lo sviluppo del bambino, che si traduce in prospettive con l'adolescenza. È la fiducia a guidare la sua crescita, dai primi passi fino alla scelta del proprio futuro: fiducia nei genitori, nell'insegnante, nei compagni di gioco e di scuola; attraverso il semplicissimo processo del fidarsi si costruiscono individui positivi, in grado di affrontare con la dovuta sicurezza tanto se stessi che il mondo, e attraverso i quali dare corpo a una società equilibrata.

Molto più delle crisi economiche, che la storia ci insegna essere cicliche e comunque superabili, quello che da cui emerge il fallimento della classe dirigente è quindi l'insorgere di un senso di generalizzata sfiducia nelle istituzioni da parte delle generazioni più giovani, ed è dovere tanto degli stati quanto dei singoli adulti interrogarsi sulle sue cause profonde.

I ragazzi europei cosa pensano? Sognano ancora di essere la “*varietas*” che genera armonia?

Scriveva Charles Bukowski in uno dei suoi racconti:

Capita a tutti, soprattutto ai giovani, di pensare di avere il mondo in pugno, e a volte è anche vero. Ma nell'attimo stesso in cui uno è convinto che tutto vada per il meglio, ci sono leggi statistiche che lavorano alle sue spalle, pronte a fregarlo².

2 C. BUKOWSKI, *Musica per organi caldi*, Feltrinelli, Torino, 2013.

Le statistiche “lavorano ai fianchi” il tessuto giovane dell'Europa, restituendo il quadro di un generale malcontento su cui germogliano nostalgie in palese contraddizione con l'età dei nostalgici stessi.

Calcare l'accento sull'incertezza del futuro o su di un quadro lavorativo insoddisfacente è assolutamente riduttivo e superficiale. Lo dimostrano le migliaia di giovani migranti, in fuga da situazioni di pesantissima povertà o di guerre senza fine, i quali mantengono un attaccamento profondo alla loro terra e alla cultura d'origine, e lo dimostra la storia dei nostri stessi migranti di qualche generazione fa, figli di una patria che poteva offrire loro solo povertà e miseria, abbandonata a malincuore ma pieni di speranza e fiducia. Speranza e fiducia che si sono concretizzate in fatti, diventando motore della nascita di una società multiculturale e multi-etnica dove la “*varietas*” è valore assoluto.

Se i giovani europei sono disattenti nei confronti della patria Europa e si spezzettano in giovani italiani, francesi, spagnoli o tedeschi, paladini di nostalgie, le cause sono profonde e le prospettive allarmanti; individuare le prime è essenziale per porre rimedio alle seconde. Economia e politica giocano in tale contesto indubbiamente un ruolo chiave; vi sono tuttavia alcuni fattori lasciati al margine anche delle analisi più profonde e dettagliate. A seguire, verrà posto l'accento su tre di essi, di carattere demografico, culturale e morale.

- L'Europa è il vecchio continente ma sta diventando anche un continente vecchio; influenze sul voto nel Regno Unito.
- L'Europa possiede il più grande patrimonio culturale e artistico dell'intero globo terrestre; la generazione Erasmus.
- Pace, unità e prosperità, ovvero i principi base degli ideali condivisi dai padri fondatori dell'Unione europea, fra i quali gli italiani Alcide de Gasperi e Altero Spinelli, rischiano di essere oggi recepite come utopie.

2. Crescita “0”, effetto “nostalgia”

L'Europa sta invecchiando, ed è facile mettere in relazione il dato sulla crescita zero con il fattore “sfiducia”. Con il 2015 si è registrato, per la prima volta dopo il 1960, il superamento dei decessi sulle nascite, per

un saldo negativo pari a 135mila unità³, che salgono a 285mila se dal computo viene escluso, per effetto della Brexit, il Regno Unito⁴.

A livello dei singoli paesi, la Francia è quella a maggior crescita, con più di 200mila unità; ad essa seguono Inghilterra, Irlanda Svezia e Olanda mentre, sul fronte negativo, spiccano Germania, con 187mila unità in meno, e Italia, che scende di 161mila unità, con 647mila decessi contro 485mila nascite. Per l'Italia la situazione si protrae sin dal 1993, con l'unica eccezione del 2004, e anche la Germania è ferma dal 1990.

Saldo negativo o pari a zero anche per i paesi dell'ex blocco sovietico e per la Spagna.

Nel medesimo anno si è tuttavia registrata una crescita di oltre 2milioni di unità di abitanti nel vecchio continente, unicamente riferibile agli immigrati extracomunitari.

Attraverso il sito web del Sole24ore⁵ è possibile consultare in modo interattivo i grafici, elaborati da Eurostat, degli andamenti dei singoli paesi e dei quali nelle figure seguenti si riportano alcuni estratti particolarmente significativi.

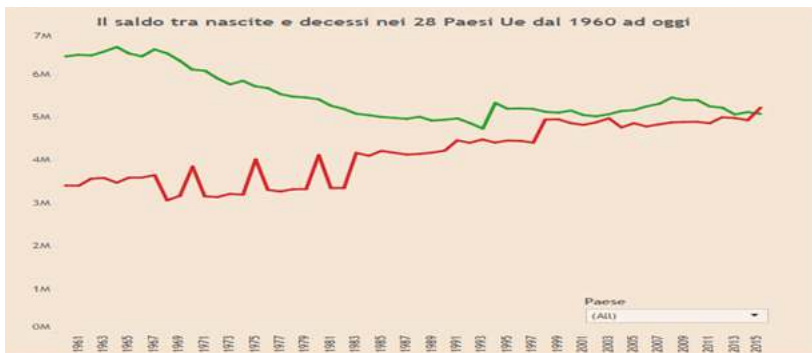


Figura 1. Andamento a livello comunitario nell'arco di tempo 1961÷2015.

3 Dati Eurostat (Ufficio Statistico dell'Unione Europea) in occasione del *World Population Day* dell'11 luglio 2015.

4 La Gran Bretagna è il secondo paese con saldo positivo più alto: 777mila nascite contro 602mila decessi, dato Eurostat 11 luglio 2015.

5 Grafico interattivo consultabile su <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/07/14/la-popolazione-europea-crescita-zero-la-volta-dal-1960/>

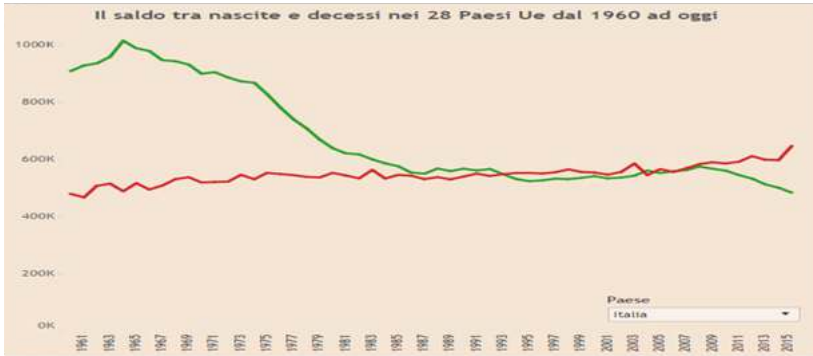


Figura 2. Andamento, per il medesimo periodo, a livello dell'Italia.

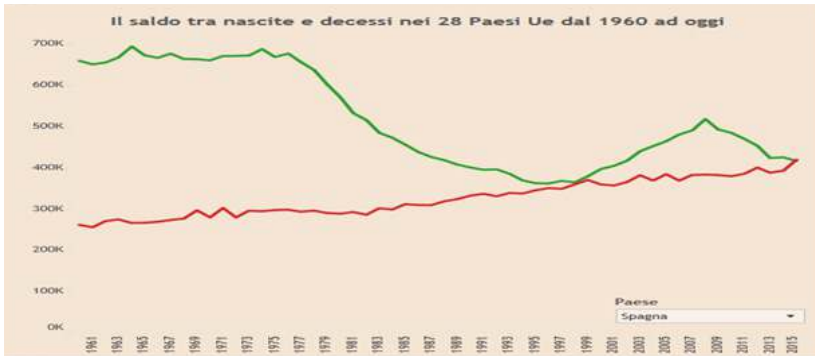


Figura 3. Andamento, per il medesimo periodo, a livello della Spagna.



Figura 4. Andamento a livello della Francia⁷.

6 I dati sono disponibili solo a partire dalla metà degli anni '90.

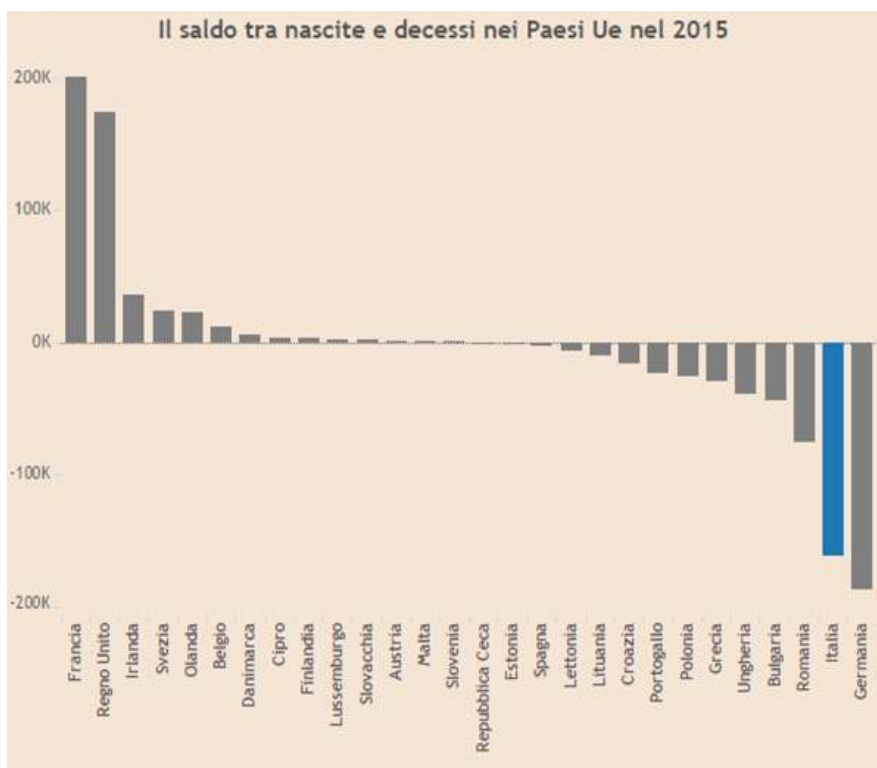


Figura 5. Andamento per i 28 stati membri relativi all'anno 2015.

Il “vecchio continente” sta diventando un “continente vecchio”; basti pensare che le proiezioni Eurostat al 2080 mostrano un'Europa popolata da 55 milioni di over 65 in più e, per contro, 41 milioni di 14-65enni in meno.

Su tale tessuto sociale non stupisce che prendano corpo idee nostalgiche e protezioniste, e che si rafforzino le spinte separatiste che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Un esempio su tutti è rappresentato dal caso della Brexit, dove lo squilibrio generazionale è stato fortissimo, registrando la volontà della permanenza del Regno Unito nell'U.E. da parte della popolazione under 25. Nelle settimane precedenti al referendum, oltre 170 associazioni studentesche avevano indicato la Brexit come "una drammatica sconfitta" per tutti gli studenti.

Age Group	Median Age	Remain	Leave	Life Expectancy	Average number of years they have to live with the decision
18-24	21	64%	24%	90	69
25-49	37	45%	39%	89	52
50-64	57	35%	49%	88	31
65+	73	33%	58%	89	16

Polling Data = YouGov. 1652 people. 17-19th June 2016

Life Expectancy based on ONS pension planner life expectancy estimator
Average 65+ year old was estimated to be 73 using ONS age distribution data

Those who were undecided or wouldn't say have been excluded

Those who must live with result of the EU referendum the longest want to remain.

Figura 6. Gap generazionale sul referendum Brexit, dati YouGov⁸.

Risulta particolarmente interessante mettere in relazione il dato con il grafico relativo alla situazione demografica, che colloca il Regno Unito fra i paesi a più alta crescita.

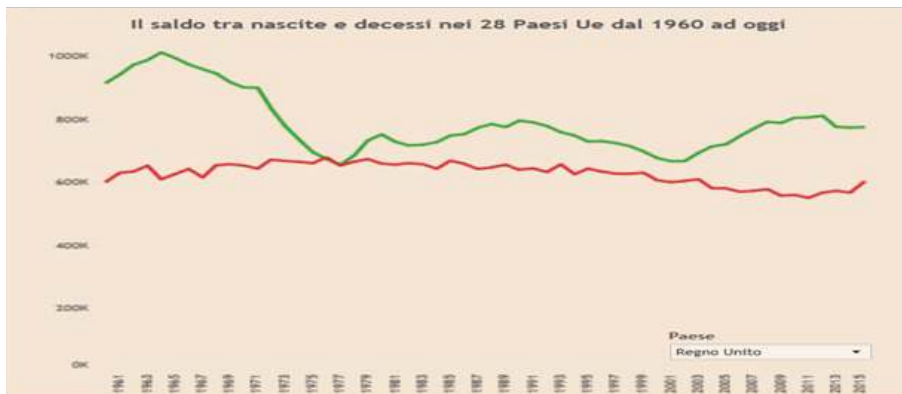


Figura 7. Andamento a livello UK.

⁷ Società di sondaggi con sede nel Regno Unito. Link: <https://yougov.co.uk/news/2016/06/27/how-britain-voted/>

2.1 Effetto Brexit

Il 23 giugno 2016 i cittadini britannici sono stati chiamati alle urne per decidere della futura permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea e il 24 mattina il caos è divampato. Il timore che era andato aumentando negli ultimi giorni prima del voto si è trasformato in una definitiva certezza, nonostante le previsioni contrarie di numerosi exit poll: circa il 52% degli inglesi ha votato per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Dopo lo shock iniziale causato dal risultato referendario, i sostenitori della permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea, con una massiccia presenza di studenti, si sono organizzati manifestando in cortei il proprio dissenso alla Brexit. Diverse manifestazioni e petizioni anti-Brexit (secondo «L'Independent» più di tre milioni di persone hanno firmato una petizione per un secondo referendum⁸) hanno avuto luogo nelle due settimane successive al referendum, coinvolgendo migliaia di persone, soprattutto giovani. In circa 30.000 hanno preso parte alla "March for Europe" organizzata da Mark Thomas il 2 luglio scorso a Londra, dove spiccava la bassa età media dei partecipanti⁹. In un sondaggio condotto dalla LSE (London School of Economics and Political Science), il 32% delle persone intervistate dopo il 24 giugno ha affermato di aver pianto o di aver provato il forte impulso di farlo dopo essere venuto a conoscenza del risultato del referendum. Se si restringe il capo ai soli giovani tra i 18 e 24 anni, la percentuale sale a 47%¹⁰.

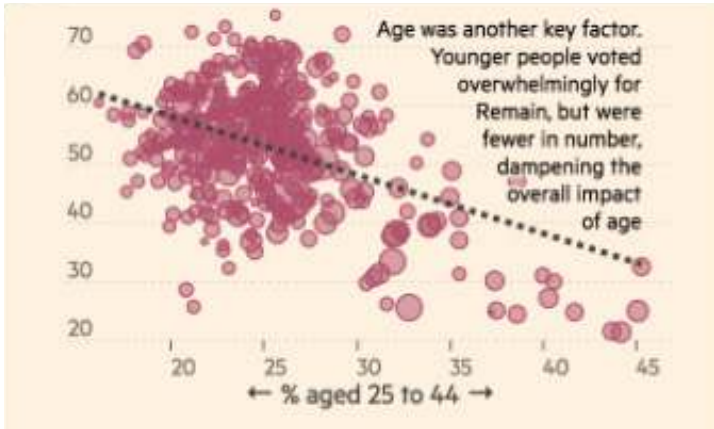
Lo studio ha inoltre rilevato che l'esito delle votazioni ha suscitato nella maggior parte dei giovani sentimenti di frustrazione e rabbia. Il rancore dei giovani inglesi si è catalizzato principalmente verso i concittadini più anziani, che hanno votato per il *leave*. I dati sottolineano infatti un'evidente spaccatura della popolazione, non solo a livello geografico (Londra, la Scozia e il Nord Irlanda hanno votato per

8 <http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-petition-million-demand-for-second-eu-referendum-latest-poll-government-parliament-a7103061.html>

9 <https://www.theguardian.com/politics/live/2016/jul/02/brexit-news-live-thousands-march-for-europe-in-post-referendum-protest>

10 <http://cep.lse.ac.uk/pubs/download/brexit02.pdf>

rimanere, mentre nel resto del Paese ha vinto il *leave*), ma soprattutto a livello generazionale: circa il 70% dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha votato per la permanenza del Regno Unito nell'UE contro il 36% degli *over 65*. In uno studio del Financial Times, John Burn-Murdoch analizza la partecipazione elettorale dei giovani inglesi, che per quanto numerosi siano scesi in piazza dopo la Brexit, altrettanto massicciamente hanno disertato le urne.



Referendum result: Press Association

Demographic data: UK Census, Office for National Statistics

Graphic by John Burn-Murdoch / @jburnmurdoch

Figura 8. Referendum results: graphic by John Burn-Murdoch¹².

Tendenzialmente, la partecipazione elettorale dei giovani è sempre inferiore a quella dei concittadini più maturi, ma il referendum del 23 giugno ha messo drasticamente in evidenza questo fenomeno. Mentre più dell'80% dei cittadini over 65 si è presentato alle urne, solo il 36% dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha fatto lo stesso. Questa scarsa partecipazione ha di molto mitigato la forte preponderanza di giovani inglesi per il *Bremain*. Alcuni hanno affermato che i giovani inglesi possono solo incolpare se stessi per il risultato referendario, ma questo è stato chiaramente smentito dall'analisi di Burn-Murdoch. Difatti, la

11 <http://blogs.ft.com/ftdata/2016/06/24/brexit-demographic-divide-eu-referendum-results/>

partecipazione elettorale degli under 35 sarebbe dovuta essere del 73% per ribaltare l'esito del referendum, un dato totalmente irrealistico per questo gruppo. Altri hanno dato la colpa al fatto che non è stata concessa l'opportunità di votare ai ragazzi di 16 e 17 anni, i quali avrebbero potuto rovesciare i risultati. Anche quest'affermazione risulta errata poiché, anche se questi ragazzi avessero potuto votare, non sarebbe bastata neppure la partecipazione di più del 70% di loro per evitare la Brexit¹². Risulta interessantissimo mettere in relazione il rapporto del «Financial Times» con il bellissimo reportage fotografico di «The Guardian» in occasione della manifestazione del 2 luglio¹³.



Figura 9. People hold SOS banners ahead of the march - Photograph: Claire Cheung for the Guardian.

Il Mirror del 24 giugno¹⁴ sintetizzava perfettamente la situazione: i grandi sconfitti in questo referendum sono senza dubbio i giovani: «I giovani hanno votato con un ampio margine per restare, ma il loro voto è stato

12 John Burn-Murdoch, Financial Times, 01.07.2016.

13 The Guardian, Remain supporters 'march for Europe'. Link: <https://www.theguardian.com/politics/gallery/2016/jul/02/brexit-referendum-remain-supporters-march-for-europe-in-pictures>

14 <http://www.mirror.co.uk/news/uk-news/if-you-angry-heart-broken-8276478>

surclassato», ha commentato Tim Farron, leader dei Liberal democratici. «Sono andati a votare per il loro futuro, che però gli è stato portato via».

I giovani britannici, specialmente diplomati e laureati, si sentono europei, interconnessi e integrati, e per convincere e sensibilizzare giovani e giovanissimi ad andare a votare hanno puntato sull'impatto che la Brexit avrebbe avuto, e avrà, sulle loro vite, respingendo in blocco i discorsi dell'*establishment* sul referendum e tutte le motivazioni burocratico-finanziarie che hanno tanto colpito genitori e nonni.

Dai sondaggi svolti dal «Financial Times» risulta che vi è stato un *rush* finale per la registrazione al voto di migliaia di giovani, ma ciò non è bastato e la Gran Bretagna è uscita dall'Unione Europea. Quello della Brexit è un referendum storico, che pone fine al processo di integrazione del Vecchio Continente, innescando una relazione particolarmente complessa che apre un periodo di particolare incertezza, tanto per il Regno Unito quanto per l'Europa.

Brexit è un acronimo creato dai giornalisti unendo Britain e Exit, ovvero la decisione dei britannici di uscire dall'Unione Europea che avevano contribuito a fondare nel 1992¹⁵. L'Unione Europea si è sempre fatta paladina delle più elementari libertà, tra le quali la libertà di viaggiare, studiare o lavorare negli stati membri, al fine di creare un senso unitario e dar vita ad una generazione che si sentisse veramente europea. Che cosa cambierà ora per quella che viene definita la generazione Erasmus? L'idea di andare a studiare o lavorare in Gran Bretagna non sarà più così facile e immediata:

- sarà necessario presentare un visto per entrare e un permesso di lavoro per lavorare, come ha detto chiaro e tondo Nigel Farage: «Finirà il diritto automatico per i cittadini Ue di entrare in Uk»;
- tutti dovranno munirsi di passaporto;
- il permesso di ingresso si otterrà grazie a un sistema a punti all'australiana, ossia verranno valutate le competenze e le capacità di ogni richiedente, nonché la conoscenza della lingua. Chi non passa l'esame, non entra;
- studiare in Inghilterra diverrà sempre più appannaggio di un'élite

15 L'ingresso del Regno Unito nella CEE (Comunità Economica Europea) risale al 1973.

poiché, se per i cittadini europei la retta annuale di un'università è di 9.000 sterline (12.000 euro circa), per gli studenti internazionali può variare dalle 14.000 alle 19.000 sterline (dai 16.000 ai 22.000 euro); grandi svantaggiati li avranno anche i cosiddetti "cervelli in fuga", ovvero ricercatori e professionisti che si vedranno tagliati i fondi per la ricerca, provenendo una gran parte di questi da finanziamenti Ue.

In buona sostanza, a venir meno è uno dei punti di forza del trattato dell'Unione, forse il più sentito e amato dalle giovani generazioni, la libera circolazione e il libero scambio.

2.2 Effetto Scozia

Se i giovani inglesi si vedono loro malgrado costretti a subire l'effetto della Brexit, quelli che proprio non ci stanno sono i loro coetanei della Scozia.

Al referendum del 23 giugno, la maggioranza degli scozzesi ha votato per restare nella UE, aprendo una frattura profonda fra le due più importanti nazioni del Regno Unito. È stato questo un elemento sufficiente per riproporre l'indipendenza della Scozia dall'Inghilterra, accantonata dopo il fallimento del referendum del 2014.

Secondo il sondaggio Social Attitudes Survey, diffuso dalla BBC¹⁶, tra i 1.237 intervistati tra luglio e dicembre dello scorso anno, gli elettori tra i 16 e i 24 anni erano i più favorevoli all'indipendenza e vicini all'Europa (72%), mentre gli over 65 i meno convinti (26%).

Già si registra un primo effetto: mentre Londra si approssima alla Brexit, la Scozia guadagna terreno in uno fra i più prosperi settori dell'economia britannica, gli International Students, gli universitari stranieri con una massiccia partecipazione della cosiddetta "generazione Erasmus", cresciuti fino a sfiorare il mezzo milione di iscritti. Quello degli Internationals è per il Regno Unito un affare da oltre 25,8 milioni di sterline; secondo un'indagine della Oxford Economics, è possibile che questo capitale, economico e di talenti, si sposti massicciamente

16 <http://www.bbc.com/news/uk-scotland-scotland-politics-39265997>



Figura 10. Mappa esito referendum Brexit. (In blu la vittoria del "remain", in rosso "exit")¹⁷.

verso la Scozia, che già assorbe la più alta quota proporzionale di studenti della UE (41% contro il 27% dell'Inghilterra) e vanta il più forte ritmo di crescita (oltre il 70%)¹⁸.

La politica economica della Scozia, che esenta dalle tasse universitarie gli studenti degli stati membri, contribuisce a fare di essa la nuova Terra Promessa dell'attuale generazione Erasmus.

¹⁷ Da S. BACCI, *Viaggio nel sogno di un'Europa Unita tra Brexit e speranze future* - in <https://www.unifonews.it/brexit/>, 24 giugno 2016.

¹⁸ Il Sole 24 ore, 21.03.2017, Alberto Magnani.

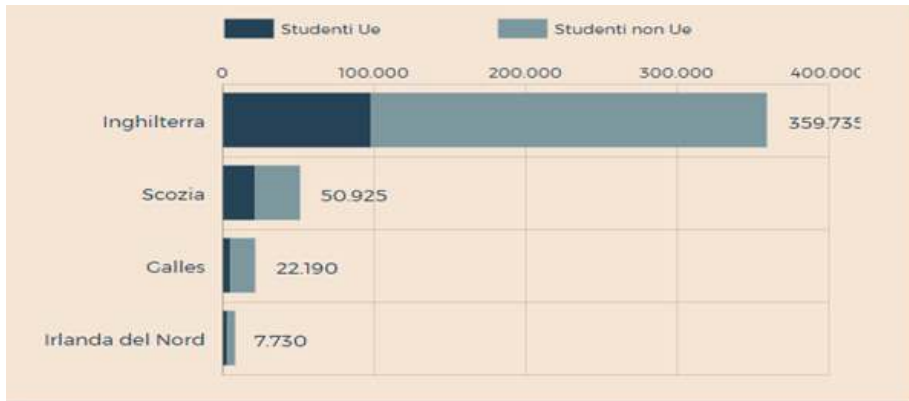


Figura 11. Studenti stranieri iscritti nel Regno Unito.

3. La generazione Erasmus: sfiducia nella politica e rivoluzione culturale

È possibile affermare che, all'interno del vastissimo panorama europeo, le sensazioni dei giovani del Regno Unito paiono particolarmente significative in quanto, in funzione dell'effetto Brexit, sono emerse con maggior forza rispetto a quelle più silenti dei loro coetanei appartenenti all'Unione. Colpisce un dato molto interessante: quella che viene spesso letta e intesa come sfiducia, e cavalcata come tale dalle correnti separatiste, appare in realtà essere frutto di generalizzata indifferenza e apparente distacco. Lo dimostrano i dati relativi all'affluenza ai seggi elettorali britannici del 23 giugno, che hanno registrato una massiccia diserzione della fascia di popolazione più giovane; emerge altresì la forte volontà di rimanere all'interno dell'Unione, espressa tanto all'interno dei seggi dalla porzione che ha partecipato al voto quanto nelle piazze immediatamente a seguito dell'esito, con le manifestazioni di ribellione all'uscita dall'area UE.

I giovani britannici, in particolare studenti, disertando le urne hanno espresso un malcontento nei confronti della politica in generale e probabilmente una sfiducia verso la classe dirigente, dalla quale si sentono poco rappresentati; l'effetto li ha quasi colti di sorpresa, risvegliando il senso di appartenenza a un'identità che ora vedono tramontare, quello di cittadini europei cresciuti senza vincoli di confini fisici e intellettuali.

*Generation what? Europe*¹⁹ è il progetto della European Broadcasting Union (EBU), partito nell'aprile 2016, che ha rivelato le opinioni di quasi un milione di ragazzi fra i 18 ed i 34 anni in Europa su una serie di temi chiave che interessano le loro vite, fra cui politica, immigrazione, identità nazionale e speranze per il futuro.

I risultati del sondaggio, presentati a Roma da Ingrid Deltenre, direttore generale dell'Ebu, durante il convegno *Reconnecting Europeans - The Role of Public Service Media*, organizzato dalla Rai in data 1 marzo 2017, evidenziano quanto già emerso nel Regno Unito, ovvero una sostanziale sfiducia nella politica e uno spirito europeista che comunque resta solido anche a fronte della crisi che li coinvolge in modo diretto e trasversale. «Zero fiducia nei politici (94%), i giovani sono europeisti e accoglienti con i rifugiati», titola per Ansa la giornalista Francesca Pierleoni:

il 90% dei giovani europei crede che alcuni o tutti i politici siano corrotti. Non c'è fiducia neanche nei media reputati dall'80% inaffidabili. La stragrande maggioranza dei ragazzi, il 76% invece si sente europea, quota che scende al 69,1% in Italia. Il 66% degli europei è contrario ai nazionalismi e il 73% crede che l'immigrazione arricchisca la società, con particolare convinzione dalla Spagna (85%), Germania (83%) e Danimarca (83%). Sulla domanda se accogliere oppure no i rifugiati, quasi un terzo (32%) ha votato a favore di un'accoglienza di tutti i rifugiati a prescindere dal motivo, e un ulteriore 31% desidera che i rifugiati provenienti dalle zone di guerra siano accettati. Un'opzione che in Italia ha raccolto il 22,1% dei voti, mentre un altro 25,2% dei nostri giovani connazionali vorrebbe aprire le frontiere solo agli immigrati "più civili".

L'idea di combattere per la propria Patria è poco contemplata: infatti, il 60% degli europei non approva, con le donne alla guida del "No" in ciascun paese intervistato, una media che va dal 66% al 53%. Il 72% dei ragazzi sente di avere il controllo del proprio destino. Percentuale che scende molto in Spagna (38%), Italia (43%) e Grecia (48%), paesi con un'alta disoccupazione giovanile²⁰.

19 <https://www.ebu.ch/contents/projects/tv/new-media/generation-what-europe.html>

20 Pierleoni, 2017 http://www.ansa.it/lifestyle/notizie/societa/nuove_abitudini/2017/03/03/zero-fiducia-nei-politici-94-i-giovani-sono-europeisti-e-accoglienti-con-i-rifugiati_9d5c3e44-88bf-436f-957e-061048fc9c2e.html

Nel gennaio del 2012, Umberto Eco, al ritorno del suo incontro a Parigi con l'allora presidente Nicholas Sarkozy che l'aveva insignito del titolo di *Commandeur* (terzo grado gerarchico della Legion d'Onore) dichiarò in un'intervista a La Stampa²¹:

Davanti alla crisi del debito europeo, io parlo da persona che non capisce nulla di economia, dobbiamo ricordarci che solo la cultura, oltre la guerra, lega la nostra identità. Per secoli francesi, italiani, tedeschi, spagnoli e inglesi si sono sparati a vista. Siamo in pace da meno di 70 anni e nessuno si ricorda più di questo capolavoro: che pensare a un conflitto Spagna-Francia, o Italia-Germania, oggi suscita ilarità. Gli Stati Uniti hanno avuto bisogno della guerra civile per unirsi davvero. Spero che a noi bastino cultura e mercato. L'identità europea è diffusa ma "shallow" - uso la parola inglese che non è l'italiano "superficiale" ma sta a mezza strada da "surface", superficie" e "deep", profondo - dobbiamo radicarla prima che la crisi la rovini del tutto. Si parla poco sui giornali economici del programma di scambi universitari Erasmus, ma Erasmus ha creato la prima generazione di giovani europei. Io la chiamo una rivoluzione sessuale, un giovane catalano incontra una ragazza fiamminga, si innamorano, si sposano, diventano europei come i loro figli. Dovrebbe essere obbligatorio, e non solo per gli studenti: anche per i taxisti, gli idraulici, i lavoratori. Passare un periodo nei paesi dell'Unione Europea, per integrarsi.

A seguito di una riflessione sui pericoli della crisi economica e dell'euro, prosegue:

sulle banconote, allora, chi potremmo disegnare, per ricordare al mondo che non siamo "shallow" europei ma profondi? Forse non i politici, i condottieri che ci hanno diviso, né Cavour né Radetzky, ma gli uomini di cultura che ci hanno unito, da Dante a Shakespeare, da Balzac a Rossellini. E siccome ha ragione Pierre Bayard²², e tutti siamo consapevoli anche dei libri che non abbiamo letto e abbiamo riflessi delle culture che non conosciamo, ecco che l'identità europea si farà, pian piano, più profonda.

21 <http://www.lastampa.it/2012/01/26/esteri/speciali/europa/commenti-e-interviste/eco-scommetto-sui-giovaninati-dalla-rivoluzione-erasmus-t0Xo4vuRQPNMIR69ROOxYJ/pagina.html>

22 P. BAYARD, *Come parlare di un libro senza averlo mai letto*, Excelsior 1881, Milano 2012.

La riflessione di Eco appare, a distanza di cinque anni e alla luce dell'evolversi della crisi, estremamente calzante. L'Europa ha puntato molto sull'economia e la moneta unica quali elemento collante, emarginando la gestione della ricchezza culturale.

Oltre i "regolamenti", gli *spread*, i "parametri", la burocrazia, l'Europa vera è soprattutto cultura. Troppi *slogan* per poter coinvolgere i giovani, troppa "tecnica". È da ricercarsi nell'orizzonte limitato dell'eccesso burocratico, che innesca e coltiva piccoli egoismi nazionali, il senso di apparente distacco delle nuove generazioni che abbiamo toccato con mano al risveglio dal referendum britannico. I giovani sognano un'altra Europa, non quella dei burocrati bensì quella della cultura e dell'orgoglio di una ricchezza non monetizzabile ma «Capace di specchiarsi nei vetri delle sue cattedrali, segno d'una epoca splendente d'oro, d'argento, d'azzurro, di rossi e di verdi, fiammeggiante, sui portali delle chiese, nei saloni dei castelli, nelle case dei borghesi e dei fattori. Europa d'incunaboli e di immaginazioni futuriste, nel lungo rosario di genialità artistiche, scientifiche, drammaturgiche»²³.

Dell'Erasmus si ha spesso la percezione come di un periodo di puro divertimento e ozio creativo. A smentire questi luoghi comuni arriva un interessante rapporto della Commissione europea²⁴ sugli effetti della mobilità su abilità ed *employability* degli studenti universitari che hanno trascorso almeno un semestre di studi in un'Università europea diversa da quella di immatricolazione.

L'Erasmus è senza dubbio uno dei programmi di maggiore successo del progetto europeo. Dall'anno della sua nascita, nel 1987, più di tre milioni di persone hanno scelto di partire per studiare o insegnare all'estero, tornando in patria con un bagaglio di conoscenze e abilità che difficilmente avrebbero potuto acquisire rimanendo in patria. Conoscenze tornate molto utili in quanto sulla disoccupazione di medio e lungo termine, gli studenti Erasmus hanno la metà delle possibilità di rimanere senza lavoro rispetto a chi non parte; la proiezione su cinque anni dal conseguimento della laurea è ancor maggiormente significativa, mostrando una differenza di circa il 23% a favore degli studenti Erasmus

23 D. LA ROCHELLE, *Le jeune européen*, Gallimard, Paris, 1978.

24 http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/repository/education/library/study/2014/erasmus-impact_en.pdf

sui loro ex compagni di università che hanno scelto di rimanere.

Chi parte in Erasmus, dunque, non ha soltanto maggiori possibilità di trovare lavoro più facilmente ma anche di operare in un ambiente internazionale. Il 69% dei laureati che hanno trascorso almeno un semestre all'estero è impiegato in un contesto lavorativo internazionale, superando di 5 punti percentuali chi ha deciso di restare a casa. Ciò è dovuto, come conferma il rapporto della Commissione europea, anche agli effetti che l'Erasmus genera sulla crescita personale dell'individuo, sulla capacità di prendere decisioni, sulla fiducia in sé stessi, la curiosità, l'apertura mentale e l'abilità nel risolvere problemi. Ciò non può che giovare all'apprezzamento nei confronti dell'Europa. La generazione Erasmus è la prima generazione veramente europea: nel definire i legami con la propria città, il proprio paese e l'Europa, quest'ultima viene scavalcata dalle altre due voci tra i non-Erasmus; tra coloro che sono partiti, invece, il senso di appartenenza all'Europa stacca nettamente (rispettivamente di 10 e 8 punti percentuali) il legame con città e paese d'origine. Sbaglia chi ritiene che un dato simile significhi rinnegare le proprie radici: sentirsi europei non vuol dire tagliare i legami con la propria identità da un punto di vista etnico o culturale, ma abbracciare degli ideali e dei valori condivisi che vanno ben oltre le frontiere nazionali. Significa, in buona sostanza, essere testimonianza vivente del motto «In varietate concordia».

4. La giustizia sociale e la crisi

Giova mettere a fuoco un altro aspetto che vede coinvolti con particolare gravità i giovani, con forti ripercussioni sulla loro percezione di appartenenza all'Unione: l'evoluzione della giustizia sociale in tempo di crisi. L'istituto Bertelsmann Stiftung ha recentemente pubblicato il terzo rapporto annuale relativo all'Europa il Social Justice in the EU – Index Report 2016²⁵, curato da Daniel

25 <http://www.bertelsmann-stiftung.de/en/publications/publication/did/social-justice-in-the-eu-index-report-2016/>

Schraad-Tischler e Christof Schiller. Come per gli anni precedenti, il rapporto si basa sulla misurazione del “Social Justice Index”, un indice composto da sei dimensioni alle quali sono attribuiti punteggi e pesi differenti in base alla loro centralità e importanza rispetto al concetto di giustizia sociale. Le dimensioni riguardano:

- 1) prevenzione della povertà;
- 2) equità nell'istruzione;
- 3) accesso al mercato del lavoro;
- 4) coesione sociale e non-discriminazione;
- 5) salute;
- 6) giustizia intergenerazionale.

Un elemento tristemente confermato dal rapporto del 2016 è la difficile situazione delle giovani generazioni. Considerando esclusivamente i dati relativi a bambini e giovani, in nessuno stato europeo la situazione è migliorata rispetto al 2008, ed è decisamente peggiorata nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi. Se a livello aggregato si evidenzia una lieve crescita della percentuale di popolazione giovanile a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2008 (da 26,4% a 26,9%), nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi (Spagna, Grecia, Portogallo e Italia) la quota di bambini e giovani in questa condizione è aumentata significativamente, passando dal 29,1% del 2008 al 33,8% del 2015.

Al contrario, nel caso della popolazione al di sopra dei 65 anni, il rischio di povertà o esclusione sociale si è ridotto dal 23,3% del 2008 al 17,4% del 2015. Questo è principalmente dovuto al fatto che, anche se tra il 2008 e il 2015 le pensioni e i trasferimenti monetari rivolti alle persone anziane sono diminuiti, questa diminuzione è stata più lenta rispetto a quella che ha riguardato i redditi della popolazione più giovane. Come sottolineano gli autori, la partita della giustizia intergenerazionale si gioca quindi anche nel campo delle politiche pensionistiche, che dovrebbero essere in grado di rispondere alle esigenze delle persone anziane senza perdere d'occhio il futuro delle nuove generazioni di lavoratori e lavoratrici.

Un altro dato preoccupante riguarda l'accesso al mercato del lavoro dei giovani europei. In primo luogo, colpisce l'entità del fenomeno dei giovani NEET, ragazzi e ragazze tra i 15 e i 29 che non

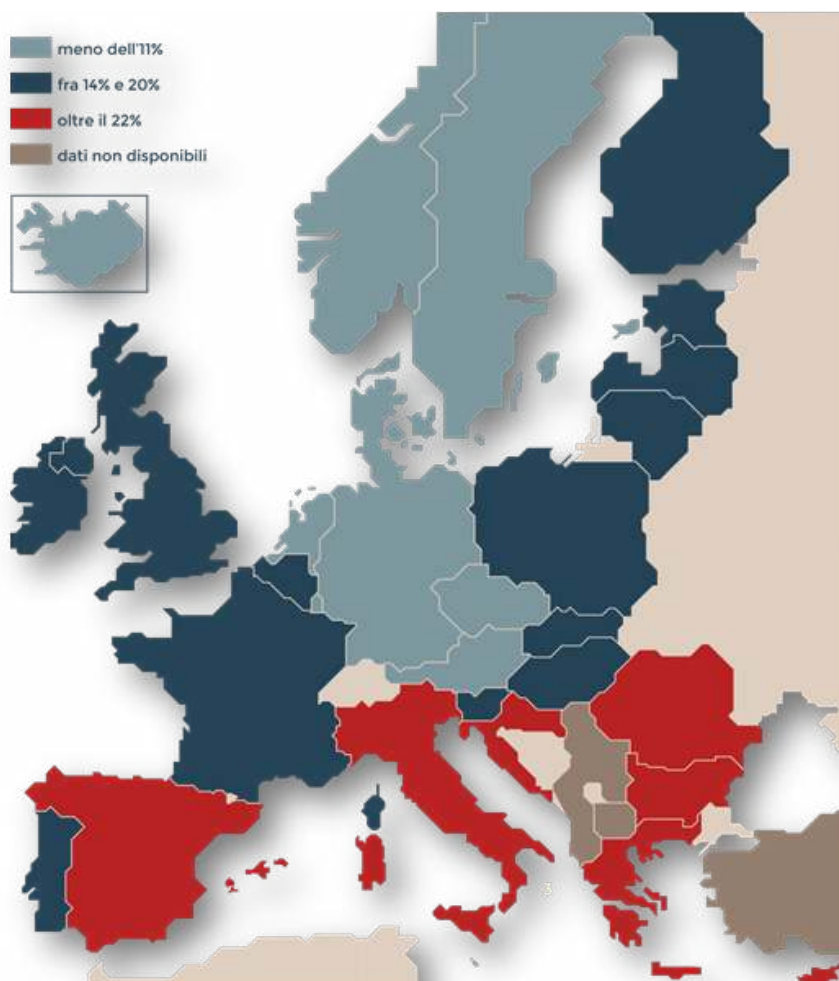


Figura 15. Mappa europea dei NEET (agosto 2016), da *Il Sole 24 ore*²⁶.

lavorano e non sono impegnati in percorsi di studio o formazione. Questa condizione, sintomo di un problema strutturale nel passaggio dalla formazione al mondo del lavoro, interessa una notevole percentuale di giovani in Europa (17,3%). Si tratta di un dato in calo rispetto all'anno scorso (18%), ma comunque maggiore rispetto

²⁶ In <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-08-11/giovani-che-non-studiano-e-non-lavorano-i-20-e-24-anni-record-negativo-dell-italia-ue-163033.shtml?uud=ADUAzq4>

alla rilevazione del 2008 (15%). Tale percentuale è poi elevatissima nei paesi mediterranei, come nel caso dell'Italia – con il tasso più alto – dove la condizione NEET arriva a coinvolgere quasi un terzo dei giovani (31,1%). In secondo luogo, i tassi di disoccupazione giovanile toccano cifre ancora più allarmanti: in Spagna e Grecia quasi la metà della popolazione giovanile è disoccupata (rispettivamente 49,8% e 48,3%). In Italia, nonostante la situazione sia leggermente migliorata rispetto all'anno scorso, il tasso di disoccupazione giovanile nel 2016 (40,3%) è quasi raddoppiato rispetto al 2008 (21,2%).

5. Pace e democrazia

Era il 21 aprile 1954 quando, in un discorso pronunciato alla Conferenza parlamentare europea che fu anche uno dei suoi ultimi interventi pubblici, Alcide De Gasperi si dichiarò preoccupato «del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra patria Europa»²⁷.

Due sono le basi su cui questo politico e teorico fonda la sua idea di Europa: la pace e la democrazia.

Fermamente convinto che la democrazia crei le condizioni del convivere civile, vide nell'Europa il migliore antidoto contro il veleno del totalitarismo e di ogni forma di dittatura. Al Senato della Repubblica, il 15 marzo 1952, alla sinistra che attaccava duramente il Piano Schuman, accusandolo di complotto vaticanista e medievalista, esclamò:

È il principio democratico che si difende in Europa. Questo è il nostro programma, e lasciate stare le fantasie intorno a Carlo Magno e al medioevo! Si tratta di una coalizione di democrazie fondata sul principio di libertà. Questo è il nostro baluardo, questo è il nostro programma, questa la nostra lotta!

27 G. ALLARA, *Alcide de Gasperi e la politica internazionale*, Cinque Lune, Roma 1990.

I medesimi principi ispirarono Altiero Spinelli, l'altro grande statista italiano, e tutti i padri fondatori dell'Unione Europea²⁸. L'Ue nasce proprio con lo scopo di mettere fine alle guerre, il 9 maggio del 1950, data che *de facto* segna anche la fine della Seconda Guerra Mondiale, e da ben 7 decenni tiene fede a questa promessa.

La maggior parte degli uomini e delle donne d'Europa appartenenti alle ultime generazioni non ha conosciuto direttamente conflitti fra Stati, ma li vede negli occhi dei suoi coetanei che cercano nell'Europa la terra promessa, di pace, prosperità e democrazia. È la forza della democrazia che nel corso del Novecento ha sconfitto il nazismo in Germania, cancellato l'*apartheid* sudafricano, rimpiazzato dittature in Italia, Spagna, Grecia e in diversi paesi sudamericani, creando in Europa una pace stabile e duratura.

Se i padri fondatori seppero cercare, sulle macerie di due guerre disastrose, strade alternative e innovative, con il coraggio e l'audacia di sognare l'idea di un'Europa fondata su ideali universali, è proprio attraverso quegli stessi intramontabili ideali che l'Europa deve rafforzarsi.

Ora, alla luce di una società in veloce evoluzione, attraverso cambiamenti anche radicali, difficoltà profonde connesse con un quadro critico a livello planetario e processi di integrazione non facili e spesso dolorosi, è necessario 'aggiornare' l'idea di Europa. Quell'Europa «umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà, terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati, madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli»²⁹, per sopravvivere alla crisi che la pervade deve essere in grado di accettare la sfida di produrre un nuovo Umanesimo, affiancando alle parole "pace" e "democrazia" anche tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.

28 Konrad Adenauer – Germania; Joseph Bech – Lussemburgo; Johan Willem Beyen – Paesi Bassi; Winston Churchill – Regno Unito; Alcide de Gasperi – Italia; Walter Hallstein – Germania; Sico Mansholt – Paesi Bassi; Jean Monnet – Francia; Robert Schuman – Francia; Paul-Henri Spaak – Belgio; Altiero Spinelli - Italia. Europa.eu; Link: https://europa.eu/european-union/about-eu/history/founding-fathers_it

29 Papa Bergoglio, omelia di domenica 8 maggio 2016.

Insegnare ai giovani gli ideali, quelli universali, condivisi da tutti gli uomini in ogni luogo e in ogni tempo, prima ancora che le dinamiche economiche e le leggi statistiche o le tradizioni tirate fuori dal cassetto e che odorano un po' di polvere, non significa trascinarli nell'utopia o in vani miti, ma offrire loro la chiave della consapevolezza della propria forza e nutrire quella fiducia che produce capacità di reazione, crescita e innovazione.

«Se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione? Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria bandiera, sia pur accompagnato dall'eroismo? Ma noi allora creeremo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che questo mito è mito di pace; questa è la pace, e questa è la strada che dovete seguire»³⁰.

30 A. De Gasperi, Conferenza al Parlamento europeo, 21 aprile 1954.